

Fabio Fantuzzi

“Da quella sponda,” “da questa sponda”

Un caso di studio sulla migrazione di ritorno in poesia

Abstract

In the rich and ever-expanding body of studies on literature and migration, little space has been dedicated to returning migrants. Since the beginning of the 20th century, such a theme has become crucial in our contemporary globalized world. The present essay examines this theme in Italian-American literature, assuming Luciano Cecchinel's poetical experience as a case study.

The poet's ties with American culture stem from the history of his maternal ancestors, who came to the US during the years of the Great Emigration. After long peregrinations, they settled in Cambridge, Ohio, where their closest relatives joined them. During the Great Depression, economic difficulties forced his grandparents to return to Italy with their little daughter Annie, leaving the rest of the family behind, never to see them again.

Annie, the poet's mother, strongly resented returning to Italy and leaving an America that she considered her homeland. She even initially refused to learn the Italian language. Having become a mother herself, Annie decided to teach her son English, her first language.

*As a result of this “family odyssey,” Cecchinel has developed what Du Bois would call a double consciousness. So much so that Folco Portinari wonders whether the author is “an American poet who writes in Italian or an Italian poet who translates well from English.” These traits emerge in the collections of poems dedicated to his family diaspora, *Lungo la traccia* (2005) and *Da sponda a sponda* (2019), winner of the 2020 Viareggio Poetry Prize. Cecchinel's poetry gives voice to the experiences of generations of returning migrants.*

Based on interviews with the author, the article aims to explore his poetic journey with the twofold objective of analyzing the thematic and formal peculiarities of these collections, as well as providing new critical insights into the theme of return migration.

Nel sempre più ampio bacino degli studi dedicati alla letteratura sulla migrazione, poco spazio è tuttora riservato alle migrazioni di ritorno. Il tema, già di interesse dall'inizio del ventesimo secolo, diventa cruciale nel contesto contemporaneo. L'articolo analizza la questione nella letteratura italoamericana del secondo Novecento assumendo la produzione di Luciano Cecchinel come case study.

Il legame tra Cecchinel e la cultura americana è strettamente connesso alla storia del ramo materno della sua famiglia, i cui capostipiti presero parte alla Grande Emigrazione stabilendosi in Ohio. I suoi nonni dovettero poi tornare in Italia per problemi economici durante la Grande Depressione, separandosi dai parenti più prossimi che, rimasti oltreoceano, non incontrarono mai più. La loro figlia Annie, madre del poeta, soffrì l'allontanamento dagli affetti e da quella che considerava la sua patria, tanto da rifiutare inizialmente di apprendere la lingua italiana.

Divenuta madre a sua volta, Annie contribuì a far apprendere al figlio la sua lingua, la lingua americana.

In ragione di questa “odissea familiare,” Cecchinel ha maturato quella che Du Bois definirebbe una “double-consciousness,” tale che Folco Portinari si chiede se l'autore sia “un poeta americano che scrive in italiano o un poeta italiano che traduce benissimo dall'inglese.” Questo tratto della sua poetica emerge nelle raccolte ‘americane’ sulla diaspora familiare, Lungo la traccia (2005) e Da sponda a sponda (2019), vincitrice del premio Viareggio per la poesia 2020. In queste opere, Cecchinel dà voce alle esperienze di diverse generazioni di migranti di ritorno.

Anche sulla base di interviste con l'autore, l'articolo si propone di analizzare il suo viaggio poetico con il duplice obiettivo di esaminare le peculiarità tematiche e formali di queste raccolte e di fornire spunti metodologici per approcciare il tema della migrazione di ritorno.

Keywords: *Italian American studies, returning migrant, migration, contemporary poetry, diaspora*

1. Introduzione

Nel sempre più ampio bacino degli studi dedicati alla letteratura sulla migrazione, poco spazio è tuttora riservato alle migrazioni di ritorno. Il tema, che già mostrava spunti di interesse all'inizio del ventesimo secolo, diventa oggi ancor più cruciale. Nel contesto globalizzato contemporaneo, i mutamenti sociali e le nuove tecnologie hanno contribuito a rendere il fenomeno della migrazione non più meramente, o perlomeno principalmente, unidirezionale. In altri termini, sempre più spesso l'emigrante va e torna, anche ripetutamente, al punto tale che la distinzione stessa tra migrante di prima e seconda generazione si fa ogni giorno sempre più sottile e labile. Ciò si riverbera inevitabilmente anche sui rapporti che egli intrattiene con i familiari, vicini e distanti, e con i luoghi di origine e di arrivo. Si rende dunque opportuno ridiscutere i paradigmi critici con cui è stata tradizionalmente analizzata la tematica del ritorno, in quanto non più sufficienti a inquadrare il fenomeno dell'emigrazione in una realtà mutata che ne rende l'esperienza sempre più diversificata, complessa e multiforme. Diversi approcci critici fioriti negli ultimi decenni, come ad esempio gli studi postcoloniali, transnazionali¹ e transatlantici,² hanno offerto nuovi, importanti strumenti per affrontare la

¹ La letteratura critica nell'ambito degli studi postcoloniali è molto florida e sarebbe dunque complicato e improduttivo proporre un compendio in questa sede. Per approfondire lo studio della migrazione in una prospettiva transnazionale in ambito italoamericano, utilissimi sono i recenti contributi di Teresa Fiore (2017 e 2019) e il tomo *After Identity. Migration, Critique, Italian American Culture* di Peter Carravetta (2017); quest'ultimo, in particolare, offre spunti illuminanti per quanto riguarda la riflessione sulla ridefinizione dell'identità migrante in epoca contemporanea.

² Per una panoramica su questo ambito si rimanda al prezioso contributo di Matteo Pretelli (2015).

migrazione contemporanea nella sua complessità. A questi si è di recente aggiunto un nuovo filone di ricerca, per molti aspetti connesso e complementare a quelli citati, che si focalizza specificamente sullo studio della migrazione di ritorno. Tra i primi a occuparsi in Italia dell'argomento fu Francesco Cerase (1967) che condusse una prima indagine sul fenomeno della migrazione di ritorno in seno alle comunità italoamericane. Nel corso dei decenni successivi si è sviluppata, per quanto soprattutto a livello internazionale, una bibliografia che comprende le più svariate discipline, dalla sociologia alla psicologia, dalla storia all'antropologia, dalla politica all'economia.³ A fronte di questo diffuso interesse per la tematica, desta un certo stupore notare come, in particolare per quanto riguarda l'emigrazione italiana in America, il numero degli studi che affrontano in maniera diretta e sistematica le implicazioni di questo fenomeno nel campo della poesia, sotto i profili stilistico e tematico, sia ancora molto esiguo.⁴

Nel solco di queste considerazioni si pone questo articolo, che ha lo scopo di cercare di ridiscutere spunti metodologici e linee di ricerca sulla letteratura della migrazione e, se possibile, di proporre alcuni di nuovi.⁵ Il tema della migrazione di ritorno viene qui approfondito attraverso lo studio della produzione poetica di Luciano Cecchinell (2019) e, in particolare, di *Da sponda a sponda*, seconda e più recente silloge di argomento italoamericano scritta dal poeta, insignita del Premio Viareggio-Rèpaci per la poesia 2020.

³ La bibliografia sul tema conta già una ventina di scritti, tra articoli e tomi, sebbene quasi nessuno di critica letteraria. Ai contributi iniziali di Form e Rivera (1958), Cerase (1967), Gmelch (1980) e Entzinger (1985), cruciali nel definire il campo di indagine, sono seguiti più di recente diversi studi dedicati a diverse aree ed etnie, condotti seguendo gli approcci più diversi. Tra questi, si rimanda a Cohen e Gold (1997), King (2000), Christou (2006), Bastia (2011), Tartakovsky, Patrakov e Nikulina (2017) e Baas (2018).

⁴ Ciò si deve in parte anche al fatto che, più che sulla migrazione di ritorno nello specifico, la critica si è negli ultimi decenni concentrata maggiormente sul tema del mito del ritorno. In questo frangente, ai primi contributi di Anwar (1979) e Safran (1991) sono infatti seguiti numerosi studi. Una consistente indagine sul mito del ritorno tra le comunità italo-svizzere è stata condotta da Susanne Wessendorf (2010). I testi dedicati specificamente alla migrazione di ritorno sono, invece, ancora relativamente esigui. Tra questi, merita una menzione speciale il tomo di Theodora D. Patrona (2017), *Return Narratives: Ethnic Space in Late-Twentieth Century Greek American and Italian American Literature*, che affronta direttamente l'argomento prendendo in analisi diversi romanzi di autori italo-americani e greco-americani del secondo Novecento. Per una panoramica sulle principali linee di ricerca nell'ambito degli studi italoamericani si rimanda ai contributi di Anthony Tamburri (2014) e Donatella Izzo (2017).

⁵ Di questo tema si è discusso ampiamente nelle due sessioni del panel “Homewardbound: letteratura e migrazioni di ritorno,” organizzato da Elena Sbrojavacca e da chi scrive, inserito nella più ampia cornice della conferenza 2022 dell'American Association for Italian Studies (31 maggio 2022). Si ringraziano gli studiosi che hanno partecipato alle sessioni per i preziosi spunti.

2. Un'epopea di ritorni

In ragione della sua storia familiare, la figura di Luciano Cecchinel si presta particolarmente bene a essere assunta a caso di studio. Le vicende di questa “odissea familiare” (Damiani 2005, 11) sono state raccontate nel dettaglio dallo stesso Cecchinel (2005, 69-70) nella postfazione alla raccolta *Lungo la traccia*, intitolata *Come per un racconto*. Quella prima cronaca familiare si è poi nel tempo arricchita di altri capitoli, nuovi viaggi e nuovi volti, confluiti oggi in *Da sponda a sponda*, dei quali è ancora una volta il poeta a dare conto nella postfazione *La vicenda di emigrazione* (Cecchinel 2019, 91-92). In questa seconda postfazione, il poeta dedica maggiore spazio ai numerosi viaggi compiuti dai suoi avi, fornendo in particolare maggiori e più precisi dettagli proprio in tema di ritorni. Quella della sua famiglia, del resto, è una diaspora segnata fin da subito da numerose peregrinazioni e dolorose separazioni, di cui si offre qui una breve descrizione. Una storia che comincia nel 1905 con il primo viaggio del nonno materno, Ildebrando, il quale partì a 19 anni da San Pietro in Cerro, paese in provincia di Piacenza, per cercare fortuna in America portando con sé soltanto il fratello Giuseppe, appena sedicenne. A causa dei problemi finanziari della sua numerosa famiglia, aggravati ulteriormente dalla morte del padre, Ildebrando fece ritorno in Italia poco prima dello scoppio della Grande Guerra, separandosi da Giuseppe che rimase in America. Sorte volle che entrambi prendessero parte al conflitto, ma in due schieramenti diversi: Ildebrando prestò servizio tra le file della fanteria italiana di stanza a Bobbio e conobbe Anita, che sarebbe poi divenuta sua moglie; Giuseppe, che aveva nel frattempo americanizzato il proprio nome in Joe ed era stato inquadrato nell'esercito americano, combatté invece in Francia, venendo ferito in modo grave, al punto tale che gli venne riconosciuta una pensione di invalidità. Alla fine della guerra, Ildebrando ritornò in America, stavolta con il fratello Roberto, e dopo diverse peregrinazioni i due si ricongiunsero con Joe, stabilendosi a Cambridge, Ohio. Anita raggiunse allora Ildebrando e i due convolarono a nozze. Poco dopo fu Joe a fare ritorno per un breve periodo in Italia, dove conobbe Antonietta, sorella di Anita, che sposò l'anno seguente. I parenti si ricongiunsero così in Ohio, ma l'unità familiare ebbe breve durata. Sette anni dopo la crisi del '29, pressati dalle preoccupazioni e dalle difficoltà economiche, Ildebrando e Anita decisero di rientrare in Italia per mettere da parte un po' di denaro con il quale contavano di fare ritorno in America non appena la crisi fosse finita. I due avevano una figlia di quattordici anni, Annie, madre del poeta, a cui promisero che sarebbero presto tornati in quella che lei sentiva essere la sua patria. Joe fece presto ritorno con la famiglia in Ohio per sbrigare delle questioni burocratiche relative alla pensione di guerra. Una lunga serie di vicissitudini e imprevisti, invece, impedì ad Anita e Ildebrando di mantenere la promessa fatta alla figlia. Dopo anni di viaggi e ritorni, da quel momento in poi le loro vite, di

qua e di là dell’Atlantico, furono variamente segnate da ritorni disperatamente ricercati ma mai portati a compimento. Nessuno di loro infatti poté rivedere il resto dei cari rimasti dall’altra parte dell’oceano: Annie riuscì a programmare un viaggio nel ‘67 che saltò perché suo marito fu colto da un infarto e, di lì a poco, morì Ildebrando. In preda alla nostalgia, Antonietta si persuase a intraprendere la rotta opposta, ma si ammalò gravemente pochi mesi prima della partenza. Alcuni anni dopo mancarono anche Roberto e Anita. Spettò così al poeta nel 1984 assolvere il desiderio dei suoi avi con un primo *nostos*, cui ne seguirono molti altri intrapresi da lui e dal resto dei figli dei parenti delle due sponde.

Dalle impressioni di questo primo viaggio e di un secondo compiuto negli anni Novanta nacque *Lungo la traccia*. In una nota introduttiva all’opera pubblicata in *Yale Italian Poetry*, Zanzotto (2002, 18) spiega che “si tratta di un viaggio composito nei suoi significati ma più ancora di un pellegrinaggio vissuto ‘tornando’ là nell’Ohio, che è il luogo di nascita della madre.” Con l’acume e la chiarezza che lo contraddistinguono, Zanzotto coglie da subito due aspetti fondamentali: il tema del ritorno e il rapporto con la madre. È proprio l’influsso di quest’ultima a rendere quella di Cecchinèl una figura di migrante veramente atipica. Annie si percepiva pienamente americana e soffrì moltissimo la scelta dei genitori, al punto da rifiutare in un primo momento di imparare l’italiano e quindi, in prospettiva, di trasmettere al figlio la sua lingua e la sua cultura. Il figlio divenne così poliglotta e diventò un grande conoscitore della cultura d’oltreoceano, che sentiva a poco a poco appartenergli. La raccolta informa di questa sua peculiare condizione, dalla quale scaturiscono esiti non comuni sia a livello identitario sia linguistico. A segnalarlo in modo particolare fu il critico Folco Portinari (2006, 23), il quale, in una recensione alla silloge, afferma che “il libro sta fuori dalla struttura poetica corrente oggi” e si pone il seguente quesito:

l’autore quasi sessantenne di marca trevigiana è un poeta americano che scrive in italiano o è un poeta italiano che traduce benissimo dall’inglese? [...] È giusta e possibile questa lettura? Di una poesia “Tradotta”? Non lo so, perché alla fine, contrariamente ai sintomi mi pare che permanga una buona dose di coinvolgimento emotivo, non senza una punta nostalgica, com’è naturale per uno che ha due patrie, se non tre. [...] Per quanto si sforzi di compensare razionalmente e tecnicamente il *nostos*, Cecchinèl non è mai straniato. E questo è il bello della sua poesia, che si batte su due fronti, senza straniamento, da americano emigrato a Treviso.

Al di là della natura forse un po’ provocatoria di questo interrogativo, Portinari ha valide ragioni per sostenere che la struttura poetica di *Lungo la traccia* sia difficilmente inseribile all’interno delle correnti letterarie coeve e ne individua le ragioni profonde. Le caratteristiche di questa prima raccolta se paragonate alle opere del canone della letteratura italoamericana risultano

già in parte atipiche. Per meglio comprendere in che misura ciò si possa affermare è utile richiamare alla memoria la celebre categorizzazione delle tre fasi della letteratura italoamericana proposta da Fred Gardaphé (1996) in *Italian Signs, American Streets: The Evolution of Italian American Narrative*. La prima, rimontante ai primi del Novecento, è legata all'autobiografia e alla ricerca di una verità poetica capace di dare voce a una cultura eminentemente orale e popolare. La seconda, invece, è maggiormente legata alla mitizzazione di figure centrali dell'epopea familiare, come i capostipiti (figure di pionieri come il nonno, la nonna, etc.), o della proiezione comunitaria (il padrino, l'emigrante, il mafioso, etc.). L'ultima fase, sempre secondo il critico, è riscontrabile nella produzione postmodernista, la cui predilezione per l'uso della citazione e del frammento tende a disperdere e celare i riferimenti alla migrazione all'interno dell'opera. *Lungo la traccia* inerisce alle prime due tradizioni per il gusto antiquario con il quale il poeta ricostruisce le storie e i percorsi dei suoi avi, idealizzandone in senso archetipico *topoi* e figure. Tuttavia, la raccolta si differenzia già in parte da quelle che la precedono per la peculiare condizione di migrante atipico del suo artefice. La ricerca poetica appare qui infatti ancillare alla riflessione sulla sua identità e sul suo ruolo: ossia sull'identità di un migrante di ritorno e sulla funzione che egli può svolgere, ritessendo per mezzo della poesia le fila di legami spezzati dal dramma dell'emigrazione.⁶

Pur presentando a sua volta tratti comuni a ognuna di queste macrotendenze, l'ultima raccolta di Cecchinèl non è ascrivibile a pieno titolo a nessuna di queste categorie. Il primo e più evidente tratto di discontinuità dalla silloge precedente è il forte straniamento che caratterizza le poesie di *Da sponda a sponda*. Ciò è in gran parte dovuto al venir meno della centralità dell'io lirico, che si eclissa per effetto di una dissociazione ingenerata dalla frammentazione dei rapporti e delle dinamiche familiari. Interrogato su questo, il poeta spiega:

Lungo la traccia era giocata su questo io brancolante. Qui l'io compare raramente e quasi sempre in relazione con parenti o altre figure contingenti, come ad esempio i soldati americani di stanza in una base sulla mia montagna. Così per lo più compaio per richiamo, come risucchiato in altre situazioni. [...] Questo dipende anche dal fatto che essendo venuta meno la mia proiezione affettivo-lirica sull'America, che aveva avuto precipuamente vigore attraverso l'autorappresentazione che si costituiva sulla scia di quanto narrato o letto, evidentemente non poteva più darsi una presenza dell'io che attivasse l'afflato lirico nella misura della raccolta precedente. Di qui ha preso progressivamente forza un dissesto della sostanza contenutistica anteriore, anche con evidenti riflessi formali. In certi casi e in

⁶ Sotto questo aspetto, soprattutto dal punto di vista strutturale, la raccolta mostra alcuni legami con un più recente filone di scritti italoamericani influenzati dal rapporto con la cultura e la letteratura afroamericane studiato da John Gennari (2017) in *Flavor and Soul: Italian America at Its African American Edge*. Per un approfondimento su questo tratto della poesia di Cecchinèl si rimanda a Fantuzzi (2019).

particolare nell’ultima sezione, ha avuto luogo una specie di deflagrazione; in fondo in certo qual modo un flusso di coscienza incontrollato, che direi proprio aver avuto corso “in absentia,” per usare una formula dello strutturalismo. E in questo sortito mi sembra si possa verificare come si sia marcatamente attuato il mio processo di dissociazione dalle mie prime proiezioni su quel mondo e dalle auto rappresentazioni che ne erano scaturite.⁷

Scollamento e dissociazione hanno in effetti un ruolo determinante anche nella struttura della raccolta, che anche in questo caso assume la forma del viaggio poetico. Si tratta, però, di un viaggio molto differente dal precedente perché incentrato sull’intreccio di molteplici ritorni, come risulta evidente già dall’indice. La silloge è divisa in tre sezioni: *da quella sponda; da questa sponda; dalle due sponde*. All’interno di questa cornice, che prende il passo dall’America per poi continuare il tragitto da questa sponda, si intrecciano numerosi altri percorsi compiuti dai personaggi che popolano queste poesie, nonché i ritorni da questi intensamente anelati ma mai compiuti. Ad alimentare ulteriormente la frammentazione è il moltiplicarsi delle fonti di ispirazione: le liriche, infatti, sono il frutto non più solo dei primi due viaggi compiuti dal poeta, ma di numerosi altri vissuti da lui e dai parenti.

Si viene così a determinare una struttura non comune, nella quale differente è anche il ruolo dell’io lirico, chiaro fin dai primi versi. Le tre sezioni, infatti, sono precedute da un breve proemio, “raduno,” che funge da manifesto letterario:

strano intraprendente americano
 avido rimetto assieme poi riassetto
 attese di solitudine e languore
 fino ai ritocchi dell’Angelus serale
 scuro sfinito raduno
 di vita che muore

Il poeta si fa carico di ritessere i legami e i rapporti di una unità familiare deflagrata e in via di dissoluzione. Un intento, questo, che lo guida nelle prime due sezioni ma ancor più nella terza: un lungo e fluviale *talkin’ blues* dai tratti marcatamente sperimentali che raccoglie lacerti e frammenti dalle “due sponde” in un complesso, e a tratti quasi allucinato, “sundown medley.” Quest’ultima sezione è la più critica e complessa: essa raccoglie anche l’eco della morte prematura di Silvia, figlia amatissima. All’esperienza del ritorno nei luoghi dell’emigrazione dei suoi avi se ne sovrappone una ancor più dolorosa, che porta il poeta a visitare nuovamente posti inestricabilmente legati alla memoria di Silvia.⁸ Forse in parte anche per questo, più che il

⁷ Questa considerazione proviene da un’intervista rilasciata dal poeta a chi scrive.

⁸ Nell’ultima sezione della raccolta, Cecchinell (2019, 67) definisce questo viaggio come una “ultima non voluta temuta prova americana.”

fascino del sogno americano, questa nuova raccolta mette in luce le contraddizioni e i limiti della società statunitense e del modello culturale da essa imposto ed esportato, marcando una presa di distanza che è allo stesso tempo culturale, familiare e identitaria.

Questa crisi e la moltiplicazione dei punti di vista ingenerate dall'esperienza dei ritorni trasformano topoi, archetipi, figure e immagini tradizionali conferendo loro livelli di significato plurimi e soggetti a un processo di continua rinegoziazione.

3. Ritorno e identità: lingua e figure

Diverse sono le figure della raccolta che offrono spunti di grande interesse. Anche in questa seconda silloge centrale è la figura di Ildebrando, che compare in diversi componimenti. A lui sono dedicate in particolare due poesie, “farewell” e “suddito nemico,” che l'autore pone in due punti nodali della raccolta, rispettivamente alla fine della prima sezione e all'inizio della successiva, riproducendo anche a livello strutturale il suo percorso di rientro. L'immagine del nonno materno dipinta in questi due testi è, però, molto diversa da quella del pioniere-pellegrino offerta in *Lungo la traccia*. In “farewell” (Cecchinell 2019, 37), l'autore decostruisce l'aura mitica del nonno inserendolo in un commiato ricco di un umorismo scanzonato e benevolo:

farewell America awful wonder
 'cause you had many great men:
 Christopher Columbus
 Hernando de Soto
 Daniel Boone
 George Washington
 Paul Revere
 and my grandpa... Bill Maldoth

Il nome del nonno compare qui nella sua veste americanizzata assieme ai grandi miti della Nazione, ma nelle note finali Cecchinell (2019, 76) si prende il gusto di svelare l'ironia del riferimento: “quando si chiede ad un americano chi ha fatto l'America, una risposta molto comune, quasi assimilabile ad un leit motif, è ‘mio nonno.’” Questa simpatica immagine assume ulteriore valenza se posta in relazione con il secondo componimento. Come quella di molti emigranti di prima generazione del suo tempo, la figura di Ildebrando è associabile alla categoria degli “atlantiani,” “una generazione storicamente di transizione che fu disseminata quasi a caso negli ambienti più vari” (Carravetta 2017, 136, 115): migranti che si sono distaccati dalla loro identità di appartenenza senza pur tuttavia riuscire ad entrare a far parte a pieno

della comunità di arrivo.⁹ Rispetto a quella degli atlantiani, però, la sua storia si arricchisce di un ulteriore capitolo, ancora una volta segnato da un ritorno. L’esperienza del rientro frammenta ancor più la sua condizione identitaria, trasformandolo in un “suddito nemico,” uno “straniero di stagione” (Cecchinell 2019, 41) condannato a vestire sempre gli scomodi panni dell’altro da entrambe le sponde:

per fiati stanchi
 fu dago balbettante
 prima che torcibocca yankee
 nel fosco nordamericano
 di nuovo errante
 nel chiaro amico
 per un nuovo padrone
 fu suddito nemico
 straniero di stagione

rabbioso il cane prigioniero
 protende il labbro al suo guardiano
 lui neoamericano
 al Ben del miglior fabbro
 – ma solo di parole –
 all’italo virile
 duce di ogni bene e destino
 assegnò a tempo fiero
 il suo ossequio romano

Compare in questo componimento anche un altro elemento fondamentale, quello della lingua, che spesso si associa nella raccolta al problema dell’identità. L’espressione “dago balbettante” mette in luce al contempo le difficoltà linguistiche che il nonno ebbe nel Nuovo Continente e le discriminazioni che dovette affrontare. Parola dall’etimo incerto, *dago* sembrerebbe derivare da *dagger*, pugnale, a riprova della cattiva nomea che gli italiani avevano al tempo. Anche a livello di lingua, dunque, la sua è una condizione paradossale: se di là della sponda egli è un “dago balbettante,” al suo rientro è un “torcibocca yankee.”

Varie altre liriche della raccolta danno conto di come l’esperienza del ritorno ridefinisca l’identità e il rapporto con la lingua. Come scrive il poeta nell’ultima sezione, quella da lui raccontata è una storia di “vuoti a rincorrersi di qua e di là dell’oceano per riempirsi in nomi / Giandomenico and John Dominic / Eleonora and Eleonor / Sylvia and Silvia / Anita and Annie-

⁹ Come molti degli atlantiani, anche Ildebrando compì dapprima la traversata lasciando in Italia il resto della famiglia, con l’eccezione dei fratelli che lo accompagnarono nelle sue lunghe peregrinazioni.

Anita / Antoniette and Joseph Toni Jo” (Cecchinell 2019, 59). A seconda del soggetto chiamato in causa, i punti di vista moltiplicano e ridefiniscono ruoli e appartenenze, attribuendo significati differenti anche a esperienze e punti di riferimento che si credevano comuni. Notava già Clelia Martignoni (2012, 26) che in *Lungo la traccia* “per molti dei soggetti coinvolti nella storia (spesso i più deboli: le donne) domina il senso complessivo di integrazioni difficili e dolorose, talvolta mai riuscite, di destabilizzazioni, crisi e minacce di identità.” Anche in *Da sponda a sponda* i due casi più emblematici delle vicissitudini familiari sono incarnati da due figure femminili: Antonietta e Annie, rispettivamente prozia e madre del poeta.¹⁰ Entrambe le loro vite sono segnate dall’esperienza del ritorno, ma in maniera diametralmente opposta: la tragica storia di Antonietta è legata al disperato desiderio di ritornare in Italia; quella di Annie a un ‘ritorno’ mai voluto e a lungo maledetto. Per le due emigranti il ritorno assume quindi significati totalmente differenti e diverso è anche il loro rapporto con la lingua madre.

La poesia “Antoniette” (Cecchinell 2019, 48) narra di un incontro frutto di ulteriore viaggio, quello dei figli di Antonietta giunti a Lago per visitare i luoghi a lungo rimpianti dalla madre:

fedeli a te che oltre il grande mare
portavi il velo dei tuoi occhi
questo ci sentiamo di fare
– anche se non sappiamo se ci vedi –
perché tu non rimanga
un grumo di parole in bocca
entro pareti come di prigionieri

Il componimento richiama la circostanza della morte di Antonietta, defunta in ospedale “dopo aver delirato in dialetto veneto fra la disperazione dei parenti” (Cecchinell 2019, 92), i quali non hanno potuto darle conforto perché non erano in grado di comprendere la loro lingua d’origine. Questa tragica fatalità, cui è dedicata la poesia “co la to pore lengua” inclusa in *Lungo la traccia* (Cecchinell 2005, 21), mette in luce diverse criticità. Il poeta immagina che nei suoi ultimi attimi di vita, Antonietta abbia più volte gridato “porteme casa” e che a nulla le sia valsa, con la recitazione di alcuni passaggi della versione dialettale dei *Sequeri*, l’invocazione al santo dei perduti, Sant’Antonio da Padova. Non sfuggirà che la reliquia di Sant’Antonio è proprio la lingua, il che restituisce ancor più il senso profondo della sua tragedia: neppure il santo dei

¹⁰ Dello stesso avviso è Francesca Latini (2005, 111): “sono due donne di questa duplicemente imparentata famiglia, da due opposte rive, a incarnare in *Lungo la traccia* l’inconsolabile dolore dei *deracinés*.”

perduti, per quanto protettore della loro lingua, può venire in soccorso a una donna la cui comunità ha dimenticato le proprie radici.

La figura di Annie è per certi versi ancor più peculiare. È ancora una volta Zanzotto (2002, 17) il primo a descriverne le specificità, parlando di lei come di un:

singularissimo caso di una bambina che, cresciuta in armonia col nuovo ambiente e pertanto renitente a un ritorno in Italia, finirà per restarvi, conservando però appassionatamente nascosto il caro imprinting infantile, soprattutto nella lingua, con sottintesi sensi di disagio mai venuti meno.

Quello che per i suoi genitori è un ritorno è per lei, invece, un viaggio di sola andata per un'emigrazione non voluta e a lungo sofferta. Di segno opposto è di conseguenza anche il suo rapporto con la lingua dell'infanzia. Così, sebbene si trovi a sua volta nella triste condizione di pregare invano i propri parenti di riportarla a casa, in “homesick lullaby” la sua preghiera è recitata in un'altra lingua (Cecchinell 2019, 42):

ma! pa! take me away
I don't wanna speak this way

a fissare l'immagine
dei compagni di là via
ma pa I don't wanna stay
shall we back in U.S.A.

Nel complesso incastro dei ritorni si trovano a condividere l'esperienza del *nostos* anche figure non sempre tradizionalmente associate all'emigrazione. È questo, ad esempio, il caso dei soldati americani all'estero, che nel componimento “bambini” (Cecchinell 2019, 35) sono accomunati dal poeta al sentire nostalgico della madre:

she sings like a bird amongst the leaves
her soul swims on waves of dreams
then she appeases she flies on angels wings

da qui a piangere a morire
i tuoi soldati bambini
in risaie in foreste lontane
senza la smorfia o il sorriso
di allora sulla cima italiana

[...]

they sings like a bird amongst the leaves

their soul swims on waves of dreams
then they appeases they flies on angels wings

A ben vedere, anche quello del soldato Whisol, cui sono dedicati diversi componimenti, è a suo modo un ritorno, temuto e non voluto. Come racconta il poeta in “dopo Full Metal Jacket,” Whisol avrebbe infatti preferito restare di stanza nella base americana sul Monte Cimone, consapevole che, una volta richiamato in America, sarebbe stato mandato in Vietnam. Suo malgrado, fu costretto a rientrare e ad affrontare la sorte che tanto temeva.

Questa breve disamina non potrebbe dirsi esaustiva se ci si esimesse dal prendere in considerazione l'autore stesso. La sua figura è forse la più atipica di tutte perché migrante, perlomeno nel senso stretto della parola, non lo è mai stato fino in fondo; eppure anche lui, come Ildebrando, afferma “I am the stranger on the shore on every shore” (Cecchinel 2019, 68). Un rapido raffronto tra le due raccolte aiuta a comprendere a pieno il sentire del poeta. In *Lungo la traccia* il viaggio dell'io poetico ha la forma dell'immersione rituale nella realtà degli avi. Questo percorso, reale e ideale, era volto alla formazione di una consapevolezza identitaria nuova che, nei propositi del poeta, avrebbe dovuto condurlo a un processo di integrazione che egli intendeva portare a termine con l'ottenimento della naturalizzazione.¹¹ Una lunga serie di avvenimenti, e in particolare la morte della figlia Silvia, lo hanno poi portato a rivedere quei suoi propositi e a mettere in discussione il suo rapporto con l'America. In *Da sponda a sponda*, a contrassegnare l'io nelle sue rare occorrenze è perciò un processo di dissociazione dall'unità familiare, sempre più in crisi, e dal modello americano, che egli sente però ancora in parte proprio. Così i versi spesso si colorano di critica, come ad esempio nella presa di distanza dalle abitudini consumistiche e irrispettose dei nipoti di là dell'oceano, la cui passione per le armi il poeta non può condividere. Questo dissidio trova espressione soprattutto nell'ultima, appunto deflagrata, sezione “dalle due sponde,” che si apre con una considerazione in questo senso molto indicativa (Cecchinel 2019, 59):

sentirsi dire nel Buckey State if you like country music you'd like
Tennessee Whiskey that's alright for an american boy mama born
in the U.S.A. ma poi sull'altra sponda che se c'era uno che non
aveva niente di americano quello ero io e allora giocosamente
replicare che potevo essere l'americano mancato di Whitman

Un confronto che sa di resa e che ancora una volta si lega al rapporto con la lingua: “finito il confronto con questa lingua torcicervello torcibocca che fu di / mia madre a torcere poi dialetto

¹¹ L'informazione è desunta da un'intervista rilasciata dal poeta a chi scrive.

e lingua ma mai veramente mia” (Cecchinell 2019, 67). Cionondimeno queste poesie risultano ancora dense di una viva e mai rassegnata ricerca di unità e di risposte¹² e di un sentimento di *pietas* verso la preservazione della memoria degli avi. Così, a tratti, par quasi che il poeta si senta l’ultimo baluardo contro un inevitabile oblio; come nella suggestiva immagine conclusiva della poesia “cimitero del Midwest” (Cecchinell 2019, 15), che dimostra ancora una volta come il rischio dell’oblio oltre che culturale e identitario sia anche linguistico:

quando se ne sarà andato
 l’ultimo che vide uno di loro
 saranno solo pietre più mute
 più grigie adagiate in ordine anglosassone
 fra le colline boschive
 la spenta babele di lingue lontane
 solo li dirà johnny bulls frogs
 jerries chicanos old greeks
 polacks hunkies e dagoes

4. Gli spazi del ritorno: Little Italy e Little America

I numerosi luoghi citati nella raccolta risentono della medesima dicotomia delle due sponde. Sono quindi due i poli, reali e ideali, attorno a cui ruota la raccolta: Little Italy e Little America. L’esperienza del ritorno moltiplicando le prospettive ridefinisce anche le caratteristiche dei luoghi sulla base del modo in cui il migrante si relaziona a essi. Per comprendere in che misura ciò avvenga è sufficiente analizzare l’evoluzione del topos della *poor house*, la casa degli avi, a cui il poeta dedica diversi componimenti. Laddove la dimora descritta in *Lungo la traccia* è quella d’oltremare e ha le caratteristiche tipiche del genere a cui la raccolta afferisce, in *Da sponda a sponda* le case familiari naturalmente diventano due: quella di Cambridge e quella di Lago. Esse assumono delle caratteristiche differenti a seconda della prospettiva con cui vengono descritte. Un tratto, questo, che risulta evidente anche nell’uso del dimostrativo ad esse associato, spia linguistica che assume di volta in volta una diversa accezione. Se la dimora “da quella sponda” è per il poeta quella dell’Ohio, per i parenti americani che vengono in visita la “casa italoamericana sull’altra sponda” (Cecchinell 2019, 65) è quella revinese. Allo stesso modo, anche i termini Little Italy e Little America non rappresentano più concetti stabili. Al contrario, il loro significato multiprospettico è soggetto all’interno dei componimenti a una continua rinegoziazione. Emblematica in questo senso è la descrizione della casa dell’Ohio in “lungo la polvere sospesa” (Cecchinell 2019, 34):

¹² Al contrario, è interessante notare come l’ultimo componimento sia scandito da continui interrogativi esistenziali e identitari.

altra gente ebbe poi questa casa
 ma nel silenzio
 i loro passi
 le loro voci ancora qui
 perché ogni vita andata
 lascia ad accendersi
 inesauribile un bisbiglio
 lungo la polvere sospesa

Attraverso questa suggestiva immagine dei bisbigli delle anime che vibrano ravvivati dal riflesso di luce che colpisce la polvere della vecchia casa, il poeta si fa carico di evocare non solo le voci dei suoi avi ma anche quelle di tutti coloro che hanno albergato dopo di loro in quell'umile dimora.

A volte anche gli oggetti delle case assumono un valore simbolico. Il caso più curioso e rivelatore della raccolta è sicuramente quello degli “Ohio glasses” (Cecchinel 2019, 51):

questi vetri verdini o azzurri
 – coppe portacandele portafiori –
 già colori pensati veneziani
 su mobili italiani
 di pino americano
 – storia ad andare avanti –
 erano invece dell'Ohio

[...]

i vetri che a lungo tenemmo sui mobili
 e che io credevo di Murano
 dopo cinquant'anni ancora in Ohio
 morti i vecchi là e qua affidati
 ai figli della nuova terra
 da quelli della vecchia
 come per cerchio che si chiude

dote strana di pochi soldi
 ora pezzi d'antiquariato
 – storia ad andare indietro –
 torneranno a nobilitare
 la terra dell'Ohio

In uno dei tanti ritorni, i figli dei parenti rimasti in America riconobbero dei vetri d'antiquariato dell'Ohio che i loro zii avevano portato in Italia. Avendo perso memoria di questo omaggio, i nipoti di questa sponda li credevano vetri muranesi. Appresa la storia ‘migrante’ di questi oggetti, il poeta decise di “rinunciare a una dolce / lunga ferita del cuore” (Cecchinel 2019, 52) e

di farli tornare alla loro terra natia. Non prima, però, di porsi un ultimo interrogativo che rimarca ancora una volta quel sentimento di *pietas* nei confronti della memoria e delle ferite dell'emigrazione che contraddistingue la raccolta:

nonna e nonno del camposanto
di qua del mare diteci se sì
per il fratello e la sorella
del camposanto di là

Questo gioco di ricorsi, tuttavia, non si esaurì in quell'occasione perché i parenti di là, una volta ricevuti in dote i preziosi cimeli, trovarono giusto spedirne nuovamente indietro due a titolo simbolico. Questi vetri diventano così correlativo oggettivo dell'esperienza della migrazione di ritorno ed emblema della poetica della raccolta: sono oggetti migranti che hanno condiviso l'esperienza dei molteplici viaggi di qua e di là dell'oceano e il dramma della separazione vissuti dai loro proprietari.

Ancor più interessante è la rosa dei significati di cui si carica il termine Little America, che non designa solo la casa revinese degli avi. Il rudere descritto nei due componimenti “altra patria perduta” e “Little America on the top” era un tempo la base americana, di cui si è già detto, sita sul monte Cimone. Del resto, come fa notare il poeta stesso (Cecchinel 2019, 77), l'espressione Little America veniva comunemente utilizzata dai soldati per riferirsi alle basi americane all'estero. “Il prefabbricato lindo,” ora ridotto a “basamento fratto / nel suo lungo scheletro,” viene così a rappresentare al contempo un'altra dimora italoamericana, una patria perduta ai confini del cielo e una “rovina di vite spente / che sconvolge coordinate” (Cecchinel 2019, 44). Quest'ultima immagine, che segna una cesura irreversibile all'interno della raccolta, conferisce a questo luogo le caratteristiche tipiche dell'eterotopia. Prendendo a prestito la celebre definizione che ne diede Michel Foucault, si potrebbe affermare che, nelle prime due sezioni della raccolta, sia Little Italy che Little America rappresentino degli spazi eterotopici: che siano, cioè, dei “luoghi altri, una specie di contestazione al contempo mitica e reale dello spazio” (Foucault 2010, 13), nei quali si condensa una realtà difficilmente definibile e in continua rinegoziazione, personale e collettiva. Tuttavia, nelle prime due sezioni la continua ridefinizione di tali spazi risponde, almeno in parte, alla costante ricerca di un sostrato culturale condiviso da parte dei diversi rami di una comunità emigrante, per sua natura eminentemente eterogenea. La “Little America on the top” diviene, al contrario, il correlativo oggettivo di un avvenuto distacco del poeta sia da un percorso identitario mai portato pienamente a termine, sia da un sogno americano frustrato che sfocia qui in una aspra critica all'America imperialista.

Nella terza e ultima sezione della raccolta, questa mutata sensibilità si riflette anche sui rapporti con i parenti d'oltremare. Nel corso dei decenni, le differenze culturali tra i figli delle due sponde divengono sempre più marcate e le distanze tanto ampie da sembrare quasi incolmabili. Una distanza, questa, che risulta acuita in particolare dal distacco generazionale:

quelli che ho visto bambini poi adolescenti ora adulti grossi un po' obesi
 incisi di tatuaggi e tutti tristemente festosi ormai nelle caotiche
 strette della american way (Cecchinel 2019, 64)

Il poeta non può non percepire tutta la propria alterità in un contesto in cui trova il cuginetto Ethan intento con la sua “collezione di fucili ad allenarsi a / colpire selvaggina e bersagli programmati quasi a prepararsi alla / scuola,” riferimento forse anche alle ripetute stragi di massa che affollano la cronaca americana recente ma più ancora presentimento di un futuro di militare in varie Little America del globo, dall'Alaska a Okinawa alla vicina Aviano. Allo stesso modo non può che stupirsi, nella casa dell'altro ramo della famiglia d'oltreoceano in cima alla collina, nel vedere “il padre sfinito a rincorrere le bestie e / trovarsene una con il muso entro la cucina prenderla a pugni” (Cecchinel 2019, 65). Gli stessi membri della famiglia sembrano risultare, a loro modo, intrisi di quel “insanguinato patriottismo del Midwest” oggetto delle aspre critiche del poeta (Cecchinel 2019, 62).

Con l'evolversi dei rapporti mutano anche luoghi e nozioni: più si procede nella lettura e più i concetti di Little Italy e Little America si fanno ineffabili e difficili da incasellare. Quasi come se i luoghi stessi compissero a loro volta un percorso, queste due realtà cambiano forma e collocazione in una metamorfosi poetica in cui lo spazio fisico cede gradualmente il passo a quello ideale. Un percorso, questo, che culmina nella descrizione finale di una Little Italy celeste, nella quale il mito del ritorno fa spazio alla fantasia del ritorno.¹³ Così, attingendo ancora una volta al lessico foucaultiano, l'eterotopia cede il posto all'altra categoria spaziale che secondo il filosofo francese a essa fa da contraltare, l'utopia. Non si tratta più di uno spazio reale e ideale ma immaginato: un luogo dove l'esperienza della migrazione e la fitta schiera di rapporti complessi e liminali da essa determinati trovano finalmente una sintesi – sebbene soltanto ideale – lungamente ricercata e perennemente differita. Di fronte a un contesto irrimediabilmente mutato che non permette più quell'ideale di superamento delle diversità in favore di un insieme

¹³ Questa interessante categoria analitica è stata proposta di recente da Pratyusha Tummala-Narra (2009) nel saggio *The Immigrant's Real and Imagined Return Home*, nel quale l'autrice suggerisce di sostituire al concetto del mito del ritorno quello di fantasia del ritorno che, a suo modo di vedere, è più comprensivo e perciò meglio adatto a descrivere il rapporto tra migrante e terra natia nel contesto contemporaneo.

di eterotopie comunitarie, il poeta compie un ultimo passo, che pare essere più un’invocazione o un ultimo – forse impossibile – auspicio. Un “sundown medley” (Cecchinell 2019, 69) nel senso più ampio e profondo del termine che, al tramonto di una storia di migrazione, fa coesistere e collimare luoghi, esperienze, concetti e persino musiche:

su in alto sopra un’Italia e un’America mondate da strame e letame da
treni interminabili e da eighteenwheelers dalle fumanti narici di luce
da piogge acide e cherosene

no more mile / no more detours lungo le nenie americane “My country
‘tis of thee / grand land of liberty” “Oh beautiful for spacious skies”
“This land is your land / this land is my land” “cause there ain’t no
doubt / I love this land / God bless the U.S.A.” e “Mèrica Mèrica Mèrica”
le cantilene ostili divenute mansuete

per parole lacrime di sudore sangue rendenti di erranti italiani / nordamericani

per una Little Italy in cui montanari contadini operai hoboos dagoes
farmers coal miners steel mill workers come per un celeste
luminescente stima alfine si daranno e daranno convegno

Con questa immagine dalla rara forza evocativa Cecchinell chiude la sua ultima raccolta americana, portando a termine un percorso poetico il cui studio, come si è avuto modo di vedere, può dire molto sulla letteratura dell’emigrazione in epoca contemporanea: prendendo ancora una volta a prestito le parole di Zanzotto (2007, 14), queste poesie sono essenzialmente “il frutto di una sedimentazione lunga, due generazioni o tre nella vita di un discendente che si è fatto carico delle difficoltà di cogliere le radici” in tutta loro complessità.

Fabio Fantuzzi è un *Marie Skłodowska-Curie global fellow* presso l’Università Ca’ Foscari Venezia e la Columbia University di New York. Ha conseguito il dottorato di ricerca in *Lingue, Letterature e Culture Straniere*, con specializzazione in lingua e letteratura americana, presso l’Università degli Studi Roma Tre e, in precedenza, si è laureato in *Filologia e letteratura italiana* presso l’Università Ca’ Foscari. I suoi principali interessi di ricerca sono la letteratura italo-americana, la letteratura ebraico-americana e le intersezioni tra musica, arte e letteratura. Ha pubblicato articoli e saggi in varie riviste accademiche, curato il libro *Tales of Unfulfilled Times* (Edizioni Ca’ Foscari, 2017), e co-curato, assieme ad Alessandro Carrera e Maria Anita Stefanelli, la miscellanea *Bob Dylan and the Arts. Songs, Film, Paintings, and Sculpture in Dylan’s Universe* (Edizioni di Storia e letteratura, 2020). In qualità di polistrumentista e cantautore, ha pubblicato album e collaborato con artisti italiani e americani, tra i quali anche

esponenti della scena newyorchese del Folk Revival Movement. Da alcuni anni collabora con Luciano Cecchinel e, assieme alla band Le Ombre di Rosso, ha di recente prodotto l'album Da sponda a sponda, che mette in musica una selezione di poesie tratte dall'omonima raccolta del poeta (Premio Viareggio 2020).

Opere citate

- Baas, Michiel. “Introduction. Return Migration/the Returning Migrant: To What, Where and Why?.” *Transnational Migration and Asia: The Question of Return*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2018. 9-24.
- Bastia, Tanja. “Should I Stay or Should I Go? Return Migration in Times of Crises.” *Journal of International Development* 23 (2011): 583-595.
- Carravetta, Peter. *After Identity: Migration, Critique, Italian American Culture*. New York: Bordighera Press, 2017.
- Cecchinel, Luciano. *Da sponda a sponda*. Osimo: Arcipelago Itaca, 2019.
- . *Lungo la traccia*. Torino: Einaudi, 2005.
- Damiani, Rolando. “Lungo la traccia. I versi limpidi e il doppio sguardo di Luciano Cecchinel. Un’Odissea familiare, tra Emilia, Caporetto, Revine-Lago e l’America.” *Il Gazzettino* 20 luglio 2005: 11.
- Christou, Anastasia. “American Dreams and European Nightmares: Experiences and Polemics of Second-Generation Greek-American Returning Migrants.” *Journal of Ethnic and Migration Studies* 32 (2006): 831-845.
- . *Narratives of Place, Culture and Identity Second Generation Greek-American’s Return ‘Home.’* Amsterdam: Amsterdam University Press, 2006.
- Cohen, Rina e Gerald Gold. “Constructing Ethnicity: Myth of Return and Modes of Exclusion among Israelis in Toronto.” *International Migration* 35 (1997): 373-394.
- Entzinger, Han. “Return Migration in Western Europe: Current Policy Trends and Their Implications, in Particular for the Second Generation.” *International Migration* 23 (1985): 263-290.
- Fantuzzi, Fabio. “Per un primo discorso americano sulla poesia di Luciano Cecchinel.” *Gradiva* 56 (2019): 55-75.
- Fiore, Teresa. *Pre-Occupied Spaces: Remapping Italy’s Transnational Migrations and Colonial Legacies*. New York: Fordham University Press, 2017.

- . “Teaching and Researching Italian Migrations to the US: From the National and Diasporic Space to the Transnational Dimension.” *RSA – Rivista di Studi Americani* (2019): 121-140.
- Form, William e Julius Rivera. “The Place of Returning Migrants in a Stratification System.” *Rural Sociology* 23 (1958): 286-297.
- Foucault, Michel. *Eterotopia*. A cura di Salvo Vaccaro, Tiziana Villani e Pino Tripodi. Milano: Mimesis, 2010.
- Gennari, John. *Flavor and Soul: Italian America at Its African American Edge*. Chicago: The University of Chicago Press, 2017.
- Gmelch, George. “Return Migration.” *Annual Review of Anthropology* 9 (1980): 135-159.
- Izzo, Donatella. “Italian American Studies: territori, percorsi, proposte.” *Ácoma* 13 (2017): 9-28.
- King, Russell. “Return Migration: Journey of Hope or Despair?.” *Generalizations from the History of Return Migration*. A cura di Bimal Ghosh. Genève: IOM, 2000. 7-55.
- Latini, Francesca. “Lungo la traccia.” *Semicerchio* 32 (2005): 111.
- Martignoni, Clelia. “Attraversare la poesia di Luciano Cecchinel.” *La parola scoscesa. Poesia e paesaggi di Luciano Cecchinel*. A cura di Alessandro Scarsella. Venezia: Marsilio, 2012. 25-37.
- Oeppen, Ceri. “A Stranger at ‘Home’: Interactions between Transnational Return Visits and Integration for Afghan-American Professionals.” *Global Networks* 13 (2013): 261-278.
- Patrona, Theodora D. *Return Narratives: Ethnic Space in Late-Twentieth Century Greek American and Italian American Literature*. Fairleigh: Dickinson University Press, 2017.
- Portinari, Folco. “Lungo la traccia.” *L’Unità* 5 agosto 2006: 23.
- Pretelli, Matteo. “The Transatlantic Historiography of European Migration to the United States.” *Global Context, in Modern European-American Relations in the Transatlantic Space: Recent Trends in History Writing*. A cura di Maurizio Vaudagna. Torino: Otto Editore, 2015. 177-196.
- Safran, William. “Diasporas in Modern Societies: Myths of Homeland and Return.” *Diaspora* 1 (1991): 83-99.
- Tamburri, Anthony. *Re-reading Italian Americana: Specificities and Generalities on Literature and Criticism*. Rutherford: Fairleigh Dickinson University Press, 2014.
- Tartakovsky, Eugene, Eduard Patrakov e Marina Nikulina. “Motivational Goals, Group Identifications, and Psychosocial Adjustment of Returning Migrants: The Case of Jews Returning to Russia.” *International Journal of Psychology* 52 (2017): 78-86.

Tummala-Narra, Pratyusha. “The Immigrant’s Real and Imagined Return Home.” *Psychoanalysis, Culture & Society* 14 (2009): 237-252.

Wessendorf, Susanne. “State-Imposed Translocalism and the Dream of Returning: Italian Migrants in Switzerland.” *Intimacy and Italian Migration: Gender and Domestic Lives in a Mobile World*. A cura di Loretta Baldassar and Donna Gabaccia. New York: Fordham University Press, 2010. 157-169.

Zanzotto, Andrea. “Lungo la traccia/Le poesie di Luciano Cecchinè.” *Il Caffè illustrato* (2007): 12-15.

---. “Nota introduttiva ai testi di *Lungo la traccia*.” *Yale Italian Poetry* V-VI (2001-2002): 17-18.